

LE CAMPAGNE SOCIALI DEL CALCIO

Toccare il tifo con una mano Le maglie speciali del Newcastle dedicate ai tifosi non udenti

MONICA ZORNETTA
NEWCASTLE UPON TYNE

Che cos'è un club?, si domandava Sir Bobby Robson: «Non sono gli edifici o i direttori o le persone che sono pagate per rappresentarlo. Non sono i contratti per i diritti tv, le clausole, gli uffici marketing o le executive box. È invece il rumore, la passione, il sentimento di appartenenza, l'orgoglio della tua città. È un ragazzino che si arrampica sui gradini dello stadio per la prima volta, stringendo la mano di suo padre, fissando a bocca aperta quel sacro tratto di terreno sotto di lui e, senza poterci fare nulla, innamorarsi».

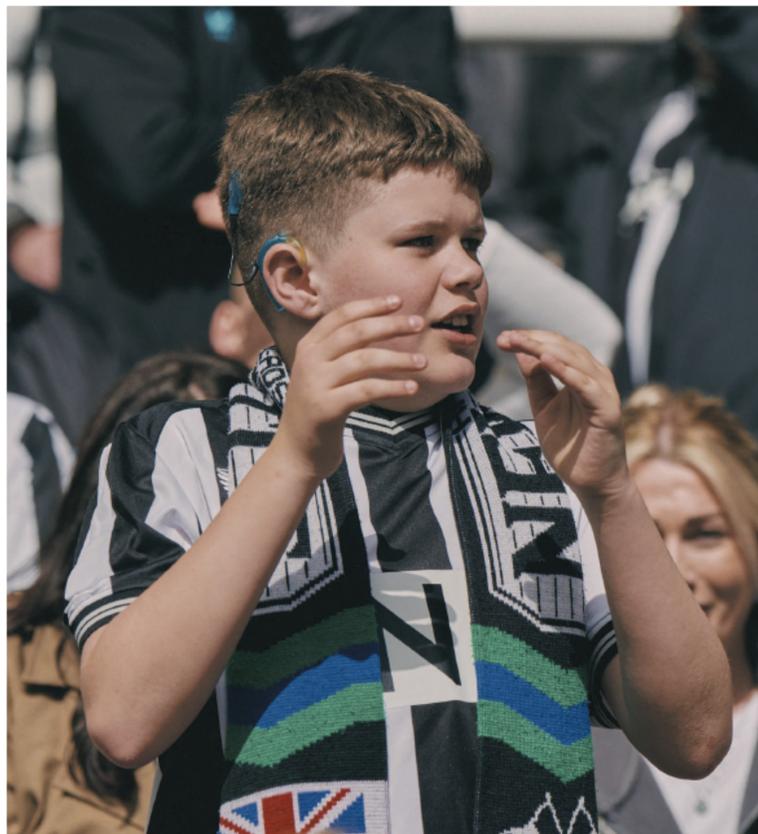
Eppure, quel «rumore» di cui Robson, anima pura e leggenda immortale del calcio, aveva parlato nel suo libro del 2008, *Newcastle: My Kind of Toon*, quell'inconfondibile brusio che abbraccia lo stadio fin dal primo minuto di gioco, il boato che accompagna azioni e gol e che si fonde con i cori e con le musiche rendendo il calcio un'esperienza totale, non tutti i tifosi hanno la fortuna di sentirlo, di viverlo. Le persone affette da sordità, per esempio, pur coltivando uno smisurato amore per il football e una devozione incrollabile per la propria squadra, non lo conoscono. O, perlomeno, non lo conoscevano fino a poche settimane fa.

Il lancio
Il 13 aprile scorso, infatti, al St. James's Park di Newcastle upon Tyne, la casa del Newcastle United, una specialissima t-shirt indossata in occasione del match di Premier League contro il Tottenham Hotspur (vinto, tra l'altro, per 4 a 0) ha permesso a una quindicina di spettatori non udenti o ipovedenti di sentire, per la prima volta nella vita, il «ruggito dello stadio».

«Il calcio è tutto per noi, è ossa, è vita. Quando andiamo a vedere la partita, osserviamo la passione della gente, cerchiamo di cogliere con gli occhi l'energia incredibile di quella atmosfera, di quel tifo che non abbiamo mai sentito». Due giovani fan delle «gazze», i migliori amici Ryan e David, nati e cresciuti a Newcastle upon Tyne, hanno raccontato in un emozionante video, visibile su YouTube, la loro esperienza straordinaria, resa possibile da una tecnologia innovativa mutuata dai videogames: la tecnologia aptica, che converte il rumore in vibrazioni percepite sul corpo.

Le t-shirt a strisce bianche e nere indossate da Ryan, David, dagli altri fan ipovedenti e dagli stessi calciatori — tra cui il «local» Dan Burn, difensore del Newcastle United, che dopo il primo gol di Alexander Isak ha festeggiato rivolgendosi ai tifosi *geordies* con la lingua dei segni — sono fornite di microfoni e appositi sensori in grado di captare i suoni che arrivano dagli spalti e di trasformarli in tempo reale in una sensazione tattile (che varia in base all'intensità del «ruggito») grazie a un software.

La campagna
Ciò che è avvenuto nella partita contro il Tottenham e che si è



Le maglie speciali del Newcastle per tifosi non udenti, indossate in tribuna in occasione dell'Unsilence Day Sabato prossimo contro il Brighton saranno indossate per la terza volta
PER GENTILE CONCESSIONE DI RNID



ripetuto qualche sabato dopo, sempre al St. James's Park, contro lo Sheffield United (vinta ancora dai padroni di casa per 5 a 1), sono le prime fasi di una grande campagna promossa dal club insieme al suo sponsor, il saudita Sela, e alla Rnid, la *charity* che offre sostegno a 12 milioni di britannici con problemi di sordità, allo scopo di rendere il calcio un'esperienza davvero accessibile a tutti.

In attesa di vederla scendere in campo «al più presto, in tutte le partite in casa del Newcastle United e di poter coinvolgere anche le altre squadre della Premier League», come ha auspicato il vicepresidente di Sela, e al netto delle accuse da parte di alcuni osservatori di essere l'ennesima operazione di sportwashing del governo di Riyadh, la maglietta sincronizzata con le dinamiche del gioco ha conquistato il favore dei tifosi.

«L'idea è assolutamente geniale», ha spiegato Paul Jones, professore di Architettura alla Northumbria University di Newcastle: «Sentire il rumore di più di 50mila persone che tifano insieme per un gol è un'esperienza da pelle d'oca, ed è emozionante sapere che simili eventi possono essere vissuti anche da chi ha problemi di udito. Il feedback dei

supporter che hanno provato questa tecnologia tattile conferma, infatti, che essa aggiunge un livello nuovo, più coinvolgente, al loro godimento del gioco. Il Newcastle è un club che da sempre coltiva un senso di comunità, e anche oggi, con questa iniziativa, si impegna a garantire che ciascuno possa sentirsi pienamente coinvolto».

«We are United», «Noi siamo Uniti», ripetono i tifosi del club più inclusivo della Gran Bretagna, che vedono in questo progetto che utilizza le nuove tecnologie un'occasione per rendere ancora più indimenticabile l'esperienza dello stadio.

Ma non solo.

«Sono un sostenitore assoluto di tutte le forme di diversità e inclusività», ha affermato Paul Chapman, ex paramedico del Servizio sanitario nazionale in pensione da un paio d'anni. «Mi piace l'idea che questa maglia renda tutte le persone uguali: chi la indossa non si distingue tra la folla e ciò non può che avere effetti positivi sul fronte dell'inclusività. Spero che, una volta che il prodotto sarà perfezionato, il suo utilizzo venga esteso a tutti gli sport in cui il pubblico e il loro «ruggito» fanno la differenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INIZIATIVA "DIAMANTI ROSSI"

Tira, batti e corri La sfida del baseball per donne ipovedenti

GIUDITTA CARRETTI, MIRCO MANETTI,
MIRCA MARINI e PIPPO RUSSO
pool di ricerca

Non si fermano nemmeno davanti a vento e pioggia. Quando qualche settimana fa su Firenze si è abbattuto un frammento d'inverno inconsulto, con rovesci e folate d'aria gelida che percuotevano lo stadio, Pier Paolo Cesare Vita, a Campo di Marte, i ragazzi e le ragazze del BXC (baseball per ciechi e ipovedenti) erano lì, con uno scrupolo da atleti professionisti a cui non è consentito fermarsi nemmeno a causa delle avverse condizioni meteo.

Si sfidavano Fiorentina Bxc e Thurpos Cagliari, per la quinta giornata del campionato di specialità. Ha vinto la squadra sarda, ma non è questa la cosa più importante. Conta soprattutto che le due formazioni si ritrovassero cinque mesi dopo aver contribuito alla riuscita di un appuntamento di grande significato: la prima partita totalmente al femminile nella storia di questa disciplina, in occasione della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza sulle donne. L'iniziativa, denominata «Diamanti Rossi» e autorizzata dalla Aibxc, si è tenuta in Sardegna nell'impianto di Iglesias e ha inteso sfidare due linee di discriminazione presenti nel mondo dello sport come in ogni altro settore della vita quotidiana: quella di genere e quella che prende di mira le disabilità.

Era una sfida difficile, tenuta in una giornata fredda e ventosa. È stata un successo. Con un impatto simbolico rafforzato dalla volontà di portare avanti un messaggio, veicolato da una circostanza unica: in campo, a giocare, allenare e arbitrare erano soltanto donne provenienti da tutte le squadre italiane di Bxc.

L'oggetto di una ricerca
L'iniziativa «Diamanti Rossi» è stata anche l'occasione per condurre una ricerca interdisciplinare, a cavallo fra le scienze motorie adattate e le scienze sociali, di cui sono appena stati pubblicati i risultati sulla rivista *Frontiers in Sports and Active Living*. La ricerca era basata su un questionario sottoposto alle 33 donne partecipanti. Fra gli obiettivi, anche quello di mettere in risalto il diverso modo di vivere la medesima esperienza. Una diversità che deve tenere conto della reciproca contaminazione, nei termini che, da un punto di vista sociologico, vanno etichettati come «dual embodiment». Ciò che viene chiamato in causa è infatti un'esperienza di reciproca immedesimazione e contaminazione fra soggetti portatori di disabilità e soggetti pienamente

abili. Le dinamiche dell'integrazione nello sport paralimpico sono un percorso cooperativo fra queste due classi di soggetti, cui è richiesto lo sforzo di provare a percepire l'esperienza allo stesso modo in cui lo fa l'altro. Rispetto a ciò, la circostanza della gara consente di testare anche l'elemento della performance come fattore sfidante. Ciò che, in presenza di una disabilità altamente impattante qual è il deficit visivo, richiede un impegno particolarmente severo.

Le dimensioni indagate dalla ricerca sono state diverse ma convergenti. Le intervistate sono state invitate a esprimersi sul potenziale integrativo della pratica sportiva, sull'esistenza di fenomeni legati alla doppia discriminazione (di genere e di diversa abilità) e sulle aspettative soggettive rispetto alla pratica sportiva. Il campione, formato esclusivamente da donne, ha rafforzato le condizioni di originalità dell'esperimento consentendo di costruire una prospettiva di genere non condizionata dalla presenza di soggetti maschili.

Lo sport contro ogni barriera
Dai dati raccolti e analizzati emerge che le partecipanti all'iniziativa vivono lo sport adattato come un potente strumento di integrazione e, pur con prospettive leggermente diverse tra intervistate vedenti e non vedenti, il potenziale di emancipazione viene egualmente percepito. Per quanto riguarda i fenomeni di discriminazione percepita, essi sono stati indicati soprattutto nel divario salariale fra sport maschile e femminile e nello squallorato accesso alle cariche dirigenziali e agli staff tecnici. Meno rilevanti i fenomeni di pressione psicologica. Le rispondenti (soprattutto le giocatrici affette da disabilità visiva) hanno dichiarato che provengono prevalentemente da allenatori e dirigenti. Lo sport si conferma dunque un potente strumento educativo contro ogni forma di discriminazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carretti, Marini, Manetti e Russo sono
autrici e autori di una ricerca i cui risultati saranno pubblicati sulla rivista *Frontiers in Sports and Active Living*
FOTO PIXABAY

